

exibart

111

*È una festa
la vita,
viviamola
insieme*

Un amico come ispirazione, e i campanili di Venezia come scenario

di Antonino Saggio

IL GIOVANE GIAN CARLO GUARDA HA ISPIRATO CORTO MALTESE DI HUGO PRATT? FORSE. ECCO UNA RICERCA ICONO-GRAFICA CHE CI PORTA SUI TETTI DI VENEZIA DEGLI ANNI '50, E DAI QUALI IL MITO NON È MAI DECADUTO

Durante il primo lockdown mi sono messo in testa di fare un poco come Thomas, il fotografo di *Blow up* di Michelangelo Antonioni. Volevo cioè indagare a fondo su una fotografia per trovare la storia che per forza vi doveva essere dietro. La foto che mi incuriosiva era pubblicata in molti libri, cataloghi, siti web, innumerevoli riviste, con più o meno questa legenda: **"Hugo Pratt sui tetti di Venezia con Giorgio Bellavitis e Gian Carlo Guarda"**. Nella grande mostra di Bologna del 2016 "Hugo Pratt e Corto Maltese 50 anni nel Mito" la foto accoglieva il visitatore in una gigantografia retro illuminata. Insomma la foto sui tetti era quasi una icona, ma stranamente né nel catalogo, né nel sito ufficiale dell'opera di Pratt www.cong-pratt.com risultava il nome del fotografo, il luogo esatto della fotografia e la datazione rimandava ad un generico "all'epoca della nascita dell'Asso di Picche", cioè nel 1945. Mi lanciavi nella impresa e cominciai anche io con la scoperta di un dettaglio. Bellavitis indossava le pantofole di casa. Giorgio Bellavitis era un gran personaggio di suo, su cui finalmente è stato scritto un profilo completo (Gianni Brunoro, "Fumetto", 12/2019). Per quasi 20 anni fu disegnatore professionista, poi architetto e professore allo IUAV, la Facoltà di architettura di Venezia. Dalle pantofole e dal camice che indossava, derivò la logica conseguenza: il tetto non era quello di casa Faustinelli dove si produceva in una specie di comune l'eroico giornale a fumetti di ispirazione americana *l'Asso di Picche*, ma appunto quello dello studio di Bellavitis, a Venezia.

Fu facile scoprire che si trattava di palazzo Muti Baglioni, nei pressi di San Cassiano nel sestiere di San Polo ed ecco l'indirizzo esatto: **Calle dei Muti S. Polo, 1866, Venezia**, se ci volete andare in Google map. Si trattava del palazzo civile, poi diviso in molti appartamenti, più alto di Venezia. Farsi fotografare su quel tetto voleva dire trapiantare tutta la città: i canali, le chiese e soprattutto tutto un mondo di campanili: San Cassiano, S. Giovanni Elemosiniere, San Silvestro, Sant'Aponal, S.S. Apostoli, San Salvador, San Marco.

Bellavitis viveva con la famiglia all'ultimo piano, e aveva uno studio-mansarda che apriva sui tetti. È da questa mansarda che i ragazzi uscivano sul tetto! Una prassi bella folle e bella pericolosa ai nostri occhi. Molto meno per Hugo Pratt. Basta leggere la sua autobiografia appena ripubblicata (*Aspettando Corto*) per scoprire che Pratt aveva corso ogni tipo di rischio mortale, prima nei suoi anni giovanili in Africa poi, durante la guerra, e in seguito nei suoi anni in Argentina. Come se non bastasse scoprii nel libro del suo amico e biografo Alberto Ongaro (*Un romanzo d'avventura*) che Pratt ragazzo viveva come un "Barone rampante" praticamente sui tetti di Venezia. Nella foto Pratt sta a braccia aperte. Appare un abbraccio alla città, ma conoscendolo in realtà vuole volare (un leitmotiv della sua vita). I due amici che lo osservano attenti sono certamente intimi, vicini emotivamente, ma certo comprimari della scena. Scoperto il luogo esatto della foto, c'era da fare ancora molto. Innanzitutto esistevano altri scatti? Qui mi venne in soccorso un bel documentario ancora visibile su Sky arte e sulla Rai *La doppia vita di Hugo Pratt di Thierry Thomas*. Qui sono presenti molte altre foto, presenti anche in un articolo di Claudio Dell'Orso ("Venice Magazine", 1/06/2006). Guardai e riguardai il documentario, e una foto mi colpì incredibilmente. Era una foto in cui Guarda, alto quasi due metri, si vedeva di profilo e Bellavitis stava seduto. Pratt faceva uno strano movimento con le mani, come dire: "Vedete, sono più alto io!". Ma il punto non era l'ennesimo gioco di Pratt, era la silhouette di Guarda.

PRATT VIVEVA COME UN "BARONE RAMPANTE" SUI TETTI DI VENEZIA. IN UNA FOTO STA A BRACCIA APERTE. APPARE UN ABBRACCIO ALLA CITTÀ, MA CONOSCENDOLO IN REALTÀ VUOLE VOLARE, UN LEITMOTIV DELLA SUA VITA

Una silhouette che mi appariva identica a quella di Corto Maltese che sarebbe nato quattordici anni dopo. Finalmente mi sembrò di aver scoperto il segreto: disegnando Corto Maltese, Pratt ripensava all'altezza dell'amico veneziano, che regalava al suo eroe.

La tesi era solo indiziaria però. Ma dopo la scomparsa di Gian Carlo Guarda avvenuta nel settembre del 2016, mi fu consegnato un documento segreto, risolutivo. Era un foto ritratto che lo ritraeva molto giovane con una dedica all'amico Gian Carlo Guarda: "A Cortuccio con tanta amicizia Ugo Prat". Non era dunque una mia ipotesi, vi era un documento che dimostrava che Pratt chiamava Guarda "Corto", o "Cortuccio", scherzando di nuovo sulla sua altezza.

Ah, dimenticavo. Anche il fotografo ho trovato, si tratta di Leone Frollo, anche lui architetto, appassionato di cinema e valente fotografo, maestro del fumetto erotico e che in quel pomeriggio del 12 marzo del 1953 aveva scattato molte altre foto, una intera sequenza cinematografica.



Dall'alto:

Hugo Pratt, Corto Maltese di profilo da *La favola di Venezia*, prima edizione «L'Europeo» 1977 © 1983 CONG S.A.

Bellavitis, Guarda e Pratt che si pone in alto per far apparire Guarda più basso di lui.